

Italiani

MEMORIA PIEMONTESE / FRANCO FAGGIANI

Per le donne di Elva tagliare le lunghe trecce vuol dire mostrare a tutti la propria povertà

1915, Giacomo Cordero abita in val Maira insieme allo scaltro nonno Girolamo che fa affari con l'esercito. È colto e zoppo, viene mandato sulle montagne a raccogliere capelli per le parrucche da vendere in Francia

MARIO BAUDINO

Il viaggio di Franco Faggiani è cominciato ad Elva nel Museo dei Pels (dei capelli); ottimo punto di partenza, perché in quel minuscolo comune nell'alta Val Maira si respira non solo la grandiosità di un paesaggio alpino che non pare troppo mutato nei secoli, ma proprio qualcosa di arcaico e quasi sacrale, ben rappresentato dagli affreschi, nella chiesa romanica, dell'artista fiammingo attivo all'inizio del '500, identificato in Hans Clemer, «il Maestro d'Elva», che sicuramente aveva studiato la Roma dei Papi ma il cui gusto e la cui mano erano ancora affatto gotici. Piace pensare che nelle dure vergini dipinte lo scrittore abbia visto i profili altrettanto duri, squadrati, severi, di personaggi da riportare alla luce del racconto: le donne di montagna (e non solo) che ancora nel Novecento vendevano i loro capelli.

Di loro parla *L'inventario delle nuvole*, e dei mercanti che partendo dal Cuneese percorrevano instancabili, nella bella stagione, le valli più impervie;

a piedi, con gerle piene di piccole merci utili per la vita quotidiana, da scambiare con le lunghe trecce delle donne. Elva, e in genere la Val Maira, ne fu la capitale. Partivano di lì e arrivavano dovunque a far bottino, su tutta la montagna allora più densamente abitata, nella pianura piemontese, nelle Langhe; poi riprendevano il cammino, soprattutto verso il Midi francese, per vendere ai produttori di parrucche quei capelli che nel lungo inverno alpino erano stati lavati, pettinati, divisi per tipologia, lunghezza, magari colore, avvolti in tele di

lino, strenuamente difesi dall'umidità e dai topi.

Le donne ricevevano ben poco, i mercanti guadagnavano qualche cosa, i più fortunati anche molto, ma bisognava essere bravi, avere parlantina, saper quali argomenti toccare: perché vendere i capelli vuol dire mostrare a tutti la propria

estrema povertà, e perché subirne il taglio vuol dire anche affrontare una prova psicologica non da poco; si tratta di un cruciale scambio simbolico, che Faggiani descrive senza intellettualismi. Il suo romanzo segue gli schemi della narrativa popolare, sulla pista del feuilleton: dove la vicenda si

sviluppa tuttavia ordinatamente per paratassi, senza colpi di scena, e con un linguaggio di tono medio-alto del tutto contemporaneo, che non si pone grossi problemi di coerenza stilistica, ma svirgola allegramente dal sublime al quotidiano, insaporito da qualche cauto dia-

lettalismo a cavallo tra il piemontese e l'occitano.

Quel che conta è la vicenda, da tempo dimenticata di quei mercanti, di quei «caviè», della loro fatica – anche psichica – e della loro allegria. Faggiani è rispettoso del documento storico, rivisto però con la sensibilità di un possibile lettore odierno, persino, volendo, «buonista», visto che nei confronti dei personaggi l'autore prova una irresistibile simpatia, e apparecchia per loro un destino tutto sommato felice. Ci sono gli amori, i confronti famigliari, la figura ambigua del padre padrone apparentemente benigno e soccorrevole (il nonno Girolamo) ma

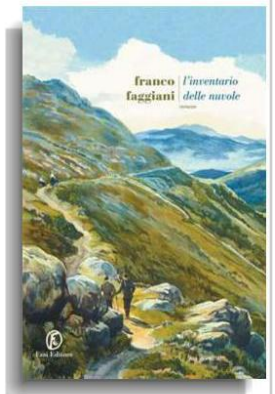
in fondo rappresentante di una cultura tradizionalista e opprimente, e le improvvise tragedie naturali sullo sfondo aspro e lirico della montagna: raccontata con buona mano, e anche un pizzico di originalità rispetto a quella che è ormai una lunga tradizione.

Gli anni in cui si consuma l'avventura, il passaggio dall'adolescenza all'età adulta del protagonista e voce narrante Giacomo Cordero, orfano di padre che però, a differenza

dei famigliari e degli antenati, ha potuto studiare fino al liceo – il nonno che l'ha mandato ancora bambino a vivere con un saggio prete a Borgo San Dalmazzo –, sono quelli del primo conflitto mondiale. È un momento difficile, molti giovani sono partiti per le trincee; ma ottimo per Girolamo, gran commerciante, che fa affari d'o-

ro con le forniture militari. Ciò non impedisce che il nipote così colto (e zoppo, quindi esentato dalla leva) sia spedito su e giù per i monti, affrontando le fatiche immense del «caviè»: una gerla di mercanzia, un'altra per i capelli, un saccone di paglia per dormire all'addiaccio se necessario, un coltello a serramanico perché non si sa mai, persino i vestiti buoni da indossare per qualche trattativa più difficile: e il tutto affrontando per settimane o mesi erte impervie, nevicate fuori stagione, subitanei temporali, vento, freddo o cocenti calure, tra l'Italia e la Francia. Una vita durissima (soprattutto, si direbbe, per un riformato, ma anche su questo il nonno ha una spiegazione): e però felice.

Si è detto della tessitura linguistica, un po' sfrangiata. Ma su di essa prevalgono l'interes-



Franco Faggiani
«L'inventario delle nuvole»
Fazi
pp. 296, 18,50

**Lavate e pettinate
vengono scambiate
con piccole merci
per la vita quotidiana**



se, e la bellezza, di una storia, scovata ad Elva da un autore che ama camminare e soprattutto ama le montagne e la loro gente: quella (poca ormai) che rimane, e quella che lì ha vissuto per secoli. E a saperla ascoltare, ancora ci parla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista e scrittore

Franco Faggiani vive a Milano. Ha pubblicato saggi, guide e biografie e i romanzi «La manutenzione dei sensi» e il seguito «L'arrivo di una strana primavera», «Il guardiano della collina dei ciliegi», «Non esistono posti lontani» e «Tutto il cielo che serve», in libreria per Fazi